

PAESINI SENZA BANCHE

Le proposte dell'Abi per rallentare la desertificazione degli sportelli

intervento a pagina 2

IL PRESIDENTE PATUELLI INTERVIENE SULLA DESERTIFICAZIONE BANCARIA IN MOLTI TERRITORI

Abi: così si salvano gli sportelli

Il numero delle filiali ha raggiunto il picco di 34.139 nel 2008 ma ora preoccupa la discesa fino a 21.650. Una soluzione? Ripristinare le gare per il servizio di tesoreria degli enti locali

DI ANTONIO PATUELLI*

Per anni le banche sono state incoraggiate dagli analisti a ridurre il numero degli sportelli bancari sulla base di statistiche comparate con gli altri Paesi europei, innanzitutto sul confronto fra numero degli sportelli e abitanti. Nel frattempo il mondo bancario italiano negli ultimi trent'anni ha vissuto le più grandi trasformazioni d'Europa, con modernizzazioni ed evoluzioni innanzitutto normative d'iniziativa sia europea sia nazionale. Inoltre le aggregazioni bancarie si sono realizzate soprattutto in Italia, dove attualmente ha sede solo un centinaio di gruppi bancari e di banche individuali indipendenti, in un Paese di 60 milioni di abitanti, realizzando ovvie sovrapposizioni di sportelli e conseguenti attività di razionalizzazione e semplificazione operativa.

La crescita della consulenza
Contemporaneamente sono fortemente accelerate le modernizzazioni tecnologiche, ampiamente ormai d'uso comune per imprese, famiglie e banche che hanno visto ridurre l'uso del contante e delle operazioni allo sportello, che pur rispondono ad ampie esigenze sociali. Nel frattempo sono cresciute nelle banche le attività di consulenza per i clienti. Quindi in tutta Europa sono diminuiti gli sportelli bancari classici; in Italia sono cresciuti gli uffici finanziari, che vi assomigliano molto ma sono privi delle tradizionali funzioni di sportello, parzialmente sostituite da Atm (i cosiddetti Bancomat) più o meno evoluti. Inoltre in Italia si sono registrate in questi trent'anni diverse tendenze demografiche, con parziali spostamenti delle popolazioni dalle montagne e dalle colline alle città e frequentemente

anche dalle campagne ai centri abitati. Anche questi movimenti demografici hanno contribuito a mutare la geografia delle presenze degli sportelli bancari sui diversi territori e sulle diverse aree regionali e comunali.

Dopo anni di superate critiche generiche alle banche italiane per presunti eccessi nel numero degli sportelli, da qualche tempo le critiche alle banche si sono invertite di tendenza e sono rivolte alle chiusure degli sportelli avvenute in particolare nei centri minori.

Occorre quindi riflettere su alcuni aspetti del diritto italiano per quanto riguarda le banche e i relativi sportelli. Infatti, dalla metà degli anni '20 del '900 il mondo bancario italiano, fino ad allora prevalentemente composto da banche private, è stato fortemente irrigidito da leggi che hanno perfino definito precisi e spesso ristretti ambiti territoriali di operatività per ciascuna banca, limitando la concorrenza bancaria e l'apertura di nuovi sportelli. Contemporaneamente vennero effettuate diverse nazionalizzazioni di banche più o meno in crisi.

Nel Secondo Dopoguerra queste rigide normative vennero solo parzialmente allentate e la Banca d'Italia venne incaricata dalla Repubblica di selezionare le domande di apertura di sportelli presentate dalle banche e di predisporre dei «piani sportelli». Erano gli anni nei quali la concorrenza bancaria era fortemente frenata innanzitutto dalle Autorità.

Il Tub e le nuove aperture

A fine anni '80 per impulso dell'Unione Europea si aprì in Italia una nuova fase di liberalizzazioni e privatizzazioni bancarie che ha culminato nel superamento della vecchia Legge Bancaria del 1936 e con il varo del nuovo Testo Unico Bancario (decreto legislativo 1° settem-

bre 1993, n.385) che ha solennemente definito le banche come imprese, tutte in concorrenza fra loro. Poco prima, il 29 marzo 1990, con delibera del Ciar, il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, venne superato il metodo del «piano sportelli» e venne liberalizzata l'apertura degli sportelli bancari.

Poco prima della citata liberalizzazione, gli sportelli bancari, al 31 dicembre 1989, erano 15.665: la liberalizzazione favorì le nuove aperture di sportelli bancari il cui numero in Italia crebbe progressivamente. Dieci anni dopo gli sportelli in Italia al 31 dicembre 1999, divennero 27.158, per raggiungere il massimo storico a fine dicembre 2008, con 34.139 sportelli. Dopo quel picco e dopo le varie gravi crisi internazionali e nazionali economiche e finanziarie, premesse anche di crisi bancarie, il numero degli sportelli ha invertito la tendenza quasi ventennale e si è progressivamente, per varie ragioni, ridotto: a fine dicembre 2021 risultavano 21.650 sportelli bancari, una cifra lontana dal picco del 2008, ma ancora significativamente superiore a quella antecedente la liberalizzazione degli sportelli.

Ora, lontani normativamente dalle epoche del dirigismo, le banche si muovono per prevalenti interessi economici, sulla base degli specifici fattori produttivi di ciascun territorio.



Superficie 83 %

Nuove strategie pubbliche

Per contrastare efficacemente le cause della riduzione del numero degli sportelli nelle aree italiane meno popolate non bastano gli auspici, ma occorrono strategie pubbliche innanzitutto di sostegno sociale ed economico alle zone geograficamente svantaggiate e meno popolate: queste sarebbero premesse utili anche a una maggiore presenza bancaria nelle aree che risultano meno popolate secondo le più recenti rilevazioni effettuate.

Inoltre occorre una nuova riflessione sulle normative di assegnazione delle tesorerie degli enti locali (Comuni, Province, Regioni e altre istituzioni presenti nel territorio per svolgere servizi per la collettività) che necessitano evidentemente di strutture anche fisiche locali per l'operatività. In proposito sarebbe utile un ripensamento della norma che ha sottratto alle pubbliche gare fra banche l'attribuzione delle tesorerie che da qualche anno possono essere assegnate a trattativa privata anche a soggetti non bancari, sottraendo così attività e interessi economici utili per la presenza di sportelli bancari nei comuni con minor popolazione.

Quindi, ragionando in modo innovativo sui fattori economici e sociali delle aree meno popolate e sulle possibili iniziative pubbliche in proposito, a cominciare dal sostegno capillare dell'istruzione e per la miglior tutela diffusa della salute e della sicurezza, potranno aprirsi nuove riflessioni e iniziative anche nella concorrenza fra le banche sui territori. (riproduzione riservata)

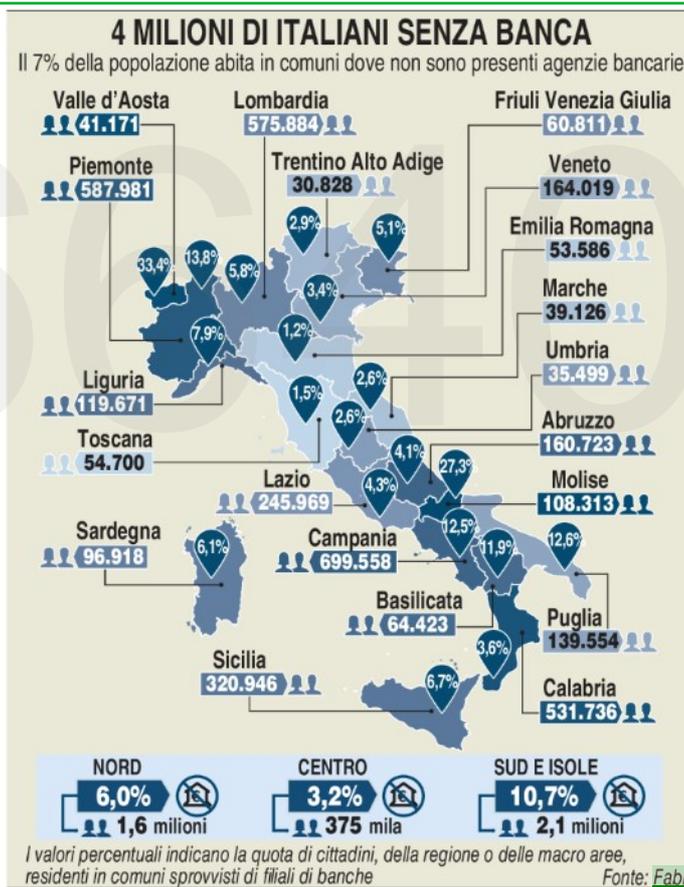
*presidente Abi



Antonio Patuelli



Antonio Patuelli
presidente Abi



06640

CONTRARIAN

PERCHÉ GLI SPORTELLI BANCARI DEVONO RESTARE APERTI NEI PICCOLI CENTRI

► Potrebbe apparire singolare che ci si concentri sull'adeguatezza del numero degli sportelli bancari sul territorio nazionale e su quella che è stata efficacemente definita la desertificazione bancaria di alcune aree: un argomento rilanciato da una molto interessante indagine della Fabi e sul quale ieri è intervenuto autorevolmente su queste colonne il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Eppure si tratta di una materia che concorre a rinsaldare la coesione nazionale e, prima ancora, a non acuire una condizione percepita come di abbandono di paesi e territori che già soffrono delle inadeguate politiche economiche.

Per lungo tempo, sulla base dei poteri attribuiti al Cibr e alla Banca d'Italia dalla Legge Bancaria del 1936, l'apertura di nuovi sportelli e lo stesso loro trasferimento erano sottoposti ad autorizzazione della Vigilanza. Comunque, periodicamente veniva redatto da quest'ultima, tenendo conto delle richieste delle banche, un piano complessivo che contemplava le diverse autorizzazioni all'insediamento delle dipendenze secondo di predeterminati specifici criteri che, tra l'altro, prestavano attenzione alla non sovrapposizione di domande di insediamento da parte di diversi istituti. Già comunque la prima direttiva europea di coordinamento bancario escludeva che per la costituzione di nuove banche si potesse motivare dal Vigilante l'eventuale diniego dell'autorizzazione con l'insussistenza del bisogno economico del mercato.

Era un'impostazione dirigistica quella in materia di sportelli? Sì, ma bisogna tener conto dei vincoli insuperabili della normativa regolatrice allora vigente e delle complessive condizioni economiche di quella lunga fase (gli anni '70 e '80). A poco a poco, però, nella condotta della Vigilanza si espandevano quelli che venivano chiamati gli enzimi della concorrenza, fino ad arrivare, agli inizi degli anni novanta allorché, anche per merito della seconda direttiva comunitaria bancaria al centro della quale era la natura di impresa rivestita dalla banca, alla liberalizzazione di aperture e trasferimenti delle dipendenze.

Oggi, come osservato anche dal presidente dell'Asobancaria, sono presenti in Italia 21.650 sportelli, mentre nel 2008, raggiungendo il picco, erano 34.139. Un riproporzionamento appariva necessa-

rio, ma non della portata o comunque con le conseguenze registrate: 4 milioni di cittadini e 3 mila comuni privi di assistenza bancaria, come ha documentato la Fabi. La banca nei piccoli centri rappresenta un punto di riferimento fondamentale anche per chi non ha da compiere frequenti operazioni; rappresenta un collegamento con il resto del Paese, ha anche una funzione sociale. Patuelli collega la necessità dell'aumento della presenza sul territorio degli sportelli in questione, da un lato, in via generale, alle misure economiche pubbliche che quasi sempre sono insufficienti nei centri abbandonati, per lo sviluppo di quelle aree a cui si collegherebbe certamente l'apertura di sportelli; dall'altro, a un ripensamento sull'assegnazione dei servizi di tesoreria prima attribuita alle gare pubbliche fra banche e poi, però, estesa a trattativa privata anche a soggetti non bancari.

È un ragionamento condivisibile. Va aggiunta però la parte che più direttamente potrebbero svolgere subito le banche: perché, per esempio, non si compete nel settore per la presenza, magari con modalità particolari attente ai costi, anche in questi centri minori? L'immagine della banca che valorizza pure la presenza in simili aree ne trarrebbe beneficio anche competitivo, così come potrebbe trarre vantaggio dalla valorizzazione dei contatti in presenza con la clientela pure nei centri maggiori ora che, con l'estensione della digitalizzazione, cominciano a diffondersi i rapporti a distanza e la previsione di giorni specifici dell'operatività in presenza con la clientela. Ne riceverebbero beneficio determinate fasce della clientela. Immagino che anche il presidente Patuelli, conoscendo il taglio della sua gestione e i diffusi apprezzamenti ricevuti, potrà concordare su questa esigenza. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Il Pnrr dà una mano a mantenere gli sportelli nei piccoli comuni

DI GIOVANNI SABATINI*

Il puntuale e stimolante intervento di Angelo De Mattia su *MF-Milano Finanza* di ieri sul tema della riduzione degli sportelli bancari sul territorio offre l'occasione per ampliare l'orizzonte del dibattito. Con il consueto acume l'autore colloca l'analisi in una prospettiva più generale e articolata evidenziando come occorrono soluzioni per «non acuire una condizione percepita di abbandono di paesi e territori che già soffrono delle inadeguate politiche economiche».

Molteplici fattori hanno concorso a questa situazione, a cominciare dal drammatico calo demografico osservato in Italia: oggi più di un quarto del totale dei comuni italiani ha meno di mille abitanti.

Allo stesso tempo i vincoli di finanza pubblica hanno portato ad una riduzione di servizi essenziali nei piccoli comuni: per completare l'intero ciclo scolastico, dalla scuola materna alle scuole secondarie gli alunni dei piccoli centri debbono spostarsi in comuni vicini (in un comune c'è la materna, in un altro le elementari, in un altro ancora le medie); si sono ridotte le caserme dei carabinieri e anche i presidi sanitari di urgenza. Bisogni primari, quali istruzione, sicurezza e sanità e dei quali le istituzioni debbono farsi carico sono stati compressi oltre misura per problemi di bilancio pubblico.

In questo contesto si è inserita una regolamentazione bancaria che dal 2008 continua a chiedere alle banche incrementi del patrimonio di vigilanza con la conseguenza, da un lato, di

una pressione continua al contenimento dei costi e a ridurre gli assorbimenti di capitale e, dall'altro, di una spinta verso un consolidamento del settore con il rischio di una minore diversificazione del mondo bancario, specie sui territori.

Su queste tendenze interviene la tecnologia che, indipendentemente dalla localizzazione, rende inefficiente e costoso lo svolgimento allo sportello di una serie di servizi bancari primari, quali operazioni di incasso e pagamento e, quindi, modifica la funzione dello sportello orientandolo a luogo in cui vengono offerti servizi a maggior valore aggiunto quali la consulenza alle imprese o la consulenza finanziaria. Servizi questi che, però, richiedono diversi bacini di utenza.

Oggi, tuttavia, il Pnrr offre una importante opportunità che va colta tempestivamente e pienamente da tutti per invertire questa tendenza. Il Piano prevede infatti importanti risorse per i Comuni. Vale la pena ricordare che per i piccoli borghi era previsto un bando per l'assegnazione di risorse volte alla realizzazione o potenziamento di servizi e infrastrutture di fruizione culturale/turistica, alla tutela e valorizzazione del patrimonio della cultura immateriale, all'incremento della partecipazione culturale delle comunità locali, ad attività per il miglioramento e la razionalizzazione della gestione di beni, servizi e iniziative.

E' in questo disegno di politica economica volta alla valorizzazione dei piccoli centri che può collocarsi la riflessione innovativa sul ruolo delle banche a supporto delle economie locali e delle modalità della loro presenza sul territorio tramite gli sportelli o altre forme di intervento.

**direttore generale
Associazione Bancaria Italiana*

CONTRARIAN

PERCHÉ GLI SPORTELLI BANCARI DEVONO RESTARE APERTI NEI PICCOLI CENTRI

► Potrebbe apparire singolare che ci si concentri sull'adeguatezza del numero degli sportelli bancari sul territorio nazionale e su quella che è stata efficacemente definita la desertificazione bancaria di alcune aree: un argomento rilanciato da una molto interessante indagine della Fabi e sul quale ieri è intervenuto autorevolmente su queste colonne il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Eppure si tratta di una materia che concorre a rinsaldare la coesione nazionale e, prima ancora, a non acuire una condizione percepita come di abbandono di paesi e territori che già soffrono delle inadeguate politiche economiche.

Per lungo tempo, sulla base dei poteri attribuiti al Cicer e alla Banca d'Italia dalla Legge Bancaria del

Il commento di Angelo De Mattia su MF-Milano Finanza di ieri

2 MF

PRIMO PIANO

Abi: così si salvano gli sportelli

Il numero delle filiali ha raggiunto il picco di 34.139 nel 2008 ma ora preoccupa la discesa fino a 21.650. Una soluzione? Ripristinare la gara per il servizio di tesoreria degli enti locali

L'intervento di Antonio Patuelli (Abi) su MF-Milano Finanza di mercoledì



Nagel fa shopping nel fintech

